



Palazzo dei Normanni

IL VIAGGIO

I ragazzi tornati da ogni parte d'Italia per votare la sorella del magistrato ucciso

■ "La forza e la speranza della Sicilia sono questi giovani che si riconoscono nel nostro progetto. E che vogliono ritornare nella loro terra". Rita Borsellino ha le lacrime agli occhi. Sono le otto del mattino di venerdì mattina ed è appena

arrivata al porto di Messina. A venire incontro, dall'altra parte dello Stretto, ci sono centinaia di giovani. Studenti siciliani che vivono lontano da casa, "emigrati" in tutta Italia. Stremati da un viaggio di oltre venti ore sul treno speciale Rita-

Express. Ma felici, sorridenti, entusiasti. Animati dal desiderio di eleggere "la nostra Rita" presidente della Regione. Per combattere la mafia. E per poter, un giorno, tornare definitivamente a casa.

Il viaggio ha tutti i connotati dell'impresa. Gli organizzatori sono, anche loro, studenti fuori sede. In testa, Alessio Branciamore, di Siracusa e Tullio Viola, palermitano. In pochi mesi, da Natale ad oggi, sono riusciti a raccogliere i 40mila

euro necessari per dar vita all'impresa: "Solo due giorni fa ho fatto il bonifico a Trenitalia per il noleggio del treno". Da febbraio la costituzione dei Comitati RitaExpress, poi i contatti con i partiti dell'Unione e con le associazioni (Libera e Arci le più attive). Poi la scelta del treno, la vendita dei biglietti (al prezzo simbolico di 5 euro, andata e ritorno). Infine, l'organizzazione vera e propria del convoglio. I wagoni "tematici" dedicati al "pro-

gramma partecipato" (ovvero scritto insieme ai cittadini) di Rita Borsellino, alla sua vita o alla "Storia di Totò vasa-vasa", di Salvatore Cuffaro, l'attuale presidente della Sicilia, sotto processo per concorso in associazione mafiosa.

Il viaggio dei ragazzi è stato lungo, ma ad ogni fermata, fino a notte fonda, ad accoglierli nelle stazioni ci sono feste improvvisate, clown, cori da stadio e bandiere. Alla Campo di Marte, a Firenze, il con-

voglio è salutato da un gruppo di ragazzi musicisti, sulle note di Bella Ciao e dell'Internazionale. Neanche tra una fermata e l'altra c'è tempo di riposarsi. Dopo gli studenti di Milano, Bologna, Firenze, Siena e Roma, gli ultimi a salire sul RitaExpress sono i giovani siciliani che vivono a Napoli. Da qui il treno non fa più soste fino a Villa San Giovanni, dove il traghetto li porta, finalmente, in Sicilia.

Borsellino, il coraggio e la speranza

Sfida l'ex governatore Cuffaro. Si vota solo oggi in Sicilia, con la nuova legge elettorale regionale

di Giuseppe Vittori / Roma

LA CARICA DEI NOVECENTO Oggi, e solo oggi, si vota in Sicilia per il rinnovo dell'assemblea regionale e per il Presidente. La difficile ma entusiasmante sfida di Rita Borsellino all'uscente Totò Cuffaro, rinviato a giudizio per favoreggiamento della mafia. È il favori-

to, Totò vasa vasa. Oltre alla sua Udc lo sostengono la Casa delle libertà, la Lista Presidente, Msi-Fiamma Tricolore, Fronte nazionale siciliano, Dc per le autonomie, Mpa e Nuova Sicilia: tanto è sicuro della vittoria, che si accredita il 60%, precedendo anzi un risultato personale ancora superiore. Cinque anni fa conquistò Palazzo d'Orleans con il 59,1%, quasi doppiando il candidato del centrosinistra, Leoluca Orlando, fermato al 36,6%. Sotto processo, ha già annunciato che, se condannato si di-

metterà. Intanto chiede il voto vantando i successi del suo governo. Rita Borsellino, candidata dell'Unione (Margherita, Ds, Uniti per la Sicilia - che raggruppa i "cespugli" del centrosinistra - e Lista Rita) scelta alle primarie, ha visto crescere il suo consenso giorno dopo giorno, con una campagna elettorale dal basso, rione per rione, paese per paese, e moltissimi volontari. Punta sulla legalità e sulla lotta alla mafia, il suo slogan è «Un'altra storia». In questi mesi ha avviato una serie di cantieri programmatici che hanno coinvolto molti siciliani. Netto è il suo no al Ponte sullo stretto; punta invece a un «progetto di sviluppo» che usi la concertazione per rilanciare l'economia siciliana. Terzo incomodo. Nello Musumeci, ex finiano, che s'è sbattuta



Rita Borsellino durante la sua campagna elettorale a Palermo. Foto di Alessandro Fucarini/Ap

dietro la porta di An per fondare Alleanza siciliana, che punta a raggiungere almeno il 5%. Borsellino e Musumeci potrebbero essere favoriti dal voto disgiunto: la nuova legge elettorale siciliana - approvata dall'Ars un anno fa e oggi alla sua prima prova - permette infatti di scegliere un candidato presiden-

te e contemporaneamente di votare un candidato e uno schieramento diverso da quello che lo sostiene. La sorella del magistrato ucciso dalla mafia nella strage di via D'Amelio del '92 mira a rastrellare consensi anche al di là dell'Unione, nel settore più moderato ma anche più limpido dell'elettorato sicilia-

no. E Musumeci potrebbe pescare voti nel bacino della Cdl. Un'altra peculiarità del voto siciliano è la soglia di sbarramento del 5% per ottenere seggi all'Ars. A rendere la sfida ancora più incerta, la lite dentro Forza Italia, dove Micciché punta alla presidenza dell'Ars e dunque a fare il pieno delle prefe-

renze, mentre Scajola sostiene il giovane Misuraca. E sono botte, poco male, commenta Micciché: «Non si è mai vista una famiglia in cui due fratelli non abbiano litigato. Forza Italia è una famiglia: un giorno si litiga, ma il giorno dopo ci sarà sempre una mamma a portare la pace». Mamma Berlusconi.

Penalisti contro la modifica della Pecorella

La prima minaccia di sciopero per il nuovo governo arriva dai penalisti. Gli oltre 8000 avvocati che aderiscono all'Unione delle Camere penali sono da ieri in «mobilitazione», ma potrebbero arrivare anche a incrociare le braccia, se l'esecutivo interverrà con un provvedimento di urgenza sulla legge Pecorella, quella che ha tolto al Pubblico ministero la possibilità di impugnare in appello le sentenze di proscioglimento. Sarebbe uno «strappo alla Costituzione», denunciano. Una presa di posizione che spinge il ministro Mastella a intervenire. Si tratta di «bagliori di guerra» su «presunte iniziative di riforma allo stato inesistenti», dice il Guardasigilli, che assicura: «Non esiste nessuna volontà di porre in essere un'attività demolitoria della precedente attività normativa». Gli avvocati insorgono dopo aver appreso che il governo ha posto l'intervento sulla legge Pecorella tra le priorità dei suoi primi cento giorni di attività. A via Arenula parlano di un «equivoco» e dicono che in realtà gli uffici stanno lavorando solo sulla riforma dell'ordinamento giudiziario. E una nota ufficiale puntualizza che «le priorità segnalate sono quelle contenute nel programma elettorale».

IL REPORTAGE San Pier Niceto, dove il centrodestra governa da anni. Dove i gelsomini puzzano di sfruttamento. Dove il miraggio dell'oro nero ha prodotto raffinerie e inquinamento

E la processione si fermò davanti al comizio di Cuffaro...

di Saverio Lodato inviato a Milazzo

Povero San Francesco di Paola. Ne aveva viste tante: per andare a fondare il convento di Milazzo, venendo dalla Calabria, aveva persino attraversato in quattro e quattr'otto lo Stretto di Messina sdraiato su un tappeto volante, ma non gli era mai toccato di dovere aspettare che si concludesse la riunione di un comitato elettorale per potere riprendere il suo cammino. Roba da fare perdere la pazienza anche ai santi, come si dice. Questa è una storia che spiegheremo per bene, dopo avere fatto una premessa. Dal momento che i giornali locali, in forza di una tradizione cerchibottista che nelle elezioni regionali è dura a morire, non sono scesi in campo a favore di nessuno dei due candidati, per capire davvero che razza di uomo politico è Totò Cuffaro, bisogna andare negli angoli più sperduti della Sicilia dove, convinto come è di trovarsi al riparo dai media, offre agli altri il meglio di se stesso. Che Totò vasa vasa fosse fedelissimo della Madonna è risaputo. Che le profonde motivazioni religiose abbiano sempre ispirato la sua passione politica, è proverbiale. Che il suo rapporto con il clero e la curia siciliani non è di oggi, è altrettanto notorio. Che però Totò Cuffaro, vedendosi in difficoltà con Rita Borsellino, arrivasse al punto da interrompere una processione religiosa nella speranza di far diventare tutti i fedeli scesi in piazza per il santo patrono tutti elettori, assume contorni parossistici, sotto il profilo politico, sotto il profilo religioso.

Il fatto: domenica 7 maggio 2006, San Francesco di Paola, compatrono della città e protettore dei pescatori, viene festeggiato come di consueto e come merita dall'intera comunità degli abitanti di Milazzo; grosso centro portuale, grande zona industriale, sede della raffineria di petrolio e della centrale elettrica di San Filippo del Mela (paese che confina con Milazzo), centro turistico estivo, imbarco per le isole Eolie. Si ritrovano in piazza diecimila persone a pregare, inneggiare al santo, accompagnare la statua di San Francesco.

Sono fedeli. Sino a quel momento soltanto fedeli, non elettori. E tali, almeno in quest'occasione, vorrebbero rimanere. Ma Cuffaro, compulsivo quando è a caccia di preferenze, si è messo d'accordo con il prete di Milazzo, Damiano La Rosa, rettore dell'Ordine dei Minimi fondato dal santo calabrese, ed evidentemente proverbiale perché le sue passioni politiche ispirano le sue profonde motivazioni religiose. Così, a inizio processione, questi inconsueti rappresentanti della politica sacra e della politica profana, si mescolano alla folla. Poi, a un segnale convenuto, zitti zitti, padre La Rosa e Cuffaro la precedono a passi rapidi, entrano nell'abitazione di un palazzo che si affaccia sul corso e dove, per forza di cose, il corteo dovrà passare. All'arrivo dei fedeli, i due sono già in mostra al balcone, microfonati, e, a fianco a loro ci sono: Lorenzo Italiano, Forza Italia e sindaco di Milazzo, Salvatore Milioti, UDC, lista

Cuffaro e vicesindaco del paese, Santino Catalano, del Movimento per l'autonomia Nuova Sicilia. Discorsi politici e richieste di voti, preghiere e buffetti al santo, in un mix sconcertante di sacro e profano, appunto. La processione è costretta a fermarsi. I fedeli non gradiscono. Ma c'è pur sempre padre La Rosa a imprimere la sua benedizione a questo inedito rito.

Cuffaro non è ancora appagato. Il gruppetto si ritira nell'appartamento. Dalle finestre si vede

Non s'era mai visto che diecimila fedeli fossero trasformati in elettori con tanto di benedizione tutto, e ai fedeli non sfugge che c'è tempo per definire gli ultimi accordi in vista delle elezioni di oggi e persino per il brindisi. Partono i fischi. I portatori del santo minacciano di lasciare per terra San Francesco. Quando la corda sta per spezzarsi, padre La Rosa autorizza la ripartenza della processione. Quest'anno ricorre il cinquecentesimo anniversario della morte del santo, tempi duri. Mentre scrivo questa storia nel Grand Hotel Liberty di Messina, mi capita fra le mani un segnalibro con gli auguri di buona notte da parte della direzione: «Gli uomini che desiderano conoscere il mondo devono imparare a conoscerlo nei particolari» (Eraclito). Chissà che avrebbe

scritto Eraclito di questo povero San Francesco costretto ad aspettare i comodi dei politici regionali. Ero venuto a San Pier Niceto, 3085 abitanti, perché qui il centro destra governa ininterrottamente da dodici anni. Qualche lettore ricorderà che questo paese doveva fare da contro altare di Caronia, dove, invece, da parecchi anni governa il centro sinistra. Santi Formica è il sindaco, ed è anche capogruppo An all'Assemblea regionale siciliana. I votanti sono 2200. Alle ultime politiche, quelli della Margherita sono stati 160, diessini 90, 65 Rifondazione. Di contro, 600 An, 400 Forza Italia, 200 Udc. Insomma, non c'è partita. Alla guida del comune, Santi Formica si alterna con il cugino Nicola Formica. Entrambi sono pupilli del senatore Domenico Nania, che però divide il suo cuore fra Santi, che torna a candidarsi alle regionali, e Giuseppe Buezanca, anch'egli in lista, ex sindaco di Messina, definitivamente uscito di scena dopo l'elezione di Francantonio Genovese (Unione). Chi c'era nella Prima repubblica, prima che venissero alla ribalta i due cugini An? C'erano i due fratelli democristiani, Rosario e Giuseppe Lombardo, che occuparono la poltrona di primo cittadino, a turni alterni, per 40 anni, fatta salva qualche breve parentesi sempre Dc, dal 1956 al 1990. Antonella Nuccio, 32 anni, consulente di azienda e segretaria Ds, ha fatto una tesi sull'amministrazione di San Pier Niceto. È ragazza vivacissima, che conosce tutto di storia, arte e politica del paese. Dovendo laurearsi in

scienze politiche, scoprì che una delle tante amministrazioni democristiane prese l'archivio del Municipio, di almeno due secoli prima, lo sistemò in sacchi dell'immondizia, lo chiuse in una scuola abbandonata. Quando si dice capacità di governo. I sacchi sono lì da almeno vent'anni e non si riesce a capire se esista un guardiano, un custode. A raccontarmi queste storie sconcertanti, esilaranti, a volte tristi, oltre Antonella Nuccio, ci sono Ciccio Italiano, capogruppo Ds a Milazzo, 52 anni, operaio Enel; Giovanni Formica, segretario Ds di Milazzo (niente a che vedere con i cugini); Filippo Panarello, deputato regionale Ds. La storia di San Pier Niceto è intimamente collegata a quella di Milazzo, come quelle di altri comuni della Valle del Mela. Negli anni '50 il miraggio dell'oro nero, con l'installazione delle raffinerie di petrolio, mutò per sempre la vita di queste popolazioni. Il miraggio industriale provocò la discesa in massa di centinaia e centinaia di famiglie verso l'Eden di Milazzo che in passato diede lavoro a oltre diecimila persone: oggi non si superano le 4000 unità. Ricorda Panarello: «Indubbiamente, le condizioni di vita di intere popolazioni vissute sempre con la coltivazione della terra, migliorarono. Ma quegli insediamenti industriali compromisero un ambiente straordinariamente ricco dal punto di vista agricolo e ambientale. Oggi la battaglia consiste nel fare convivere l'industria con la tutela dell'ambiente e della salute delle persone. La Regione ha clamorosamente fallito: a cinque anni di distanza dalla dichia-

zione dell'area industriale di Milazzo come area ad alto rischio ambientale, non è stato avviato neanche il monitoraggio sull'inquinamento prodotto dalle industrie». Dicevano delle storie tristi. Ad esempio, quella dei raccoglitori del gelsomino nell'area che poi venne individuata per il processo di industrializzazione. Potevano raccogliere i petali del gelsomino solo mani piccole e delicate, mani femminili, mani di bambini. Nel dopoguerra due furono le immedie rivendicazioni sindacali, ricordano Italiano e Formica. Una fu la «Battaglia degli stivali»: per imporre ai padroni dei terreni che donne e bambini, costretti a lavorare ore e ore in acqua (la coltivazione del gelsomino prevedeva l'allagamento dei campi), potessero almeno coprire le gambe. Un'altra, la battaglia dell'orario di lavoro. Sapete come erano infatti pagati i raccoglitori? A peso. Immaginate quanto tempo dovesse occorrere per raccogliere un chilo di petali trasparenti? Anche questa battaglia fu vinta. Ma furono vittorie di Pirro. La piana del gelsomino fu cancellata per sempre dalla chimica. Da Antonella Nuccio apprendo che: 1) da queste parti l'idea di cooperazione non ha mai attecchito;

San Pier Niceto, fra 108 paesi della provincia di Messina, in passato fu quello con il più alto contenzioso civile fra i suoi abitanti. Tutti in causa con tutti, spesso per un solo metro di terreno; 2) archi saraceni e normanni, spesso inglobati in vecchie abitazioni, rischiano di andare in malora perché l'amministrazione dei cugini di An non ha neanche un'idea vaga della salvaguardia dei beni artistici; 3) l'incredibile storia del dottor Placido Bruno, nato nel 1855 morto nel 1940. Grande osterico, grande oculista, grande chirurgo, ebbe il torto di essere un liberale di sinistra, un po' massone, un po' anticlericale. Ma spesso fu sindaco. La gente lo amava anche perché curava tutti gratis. Ma chi lo odiava, in anni in cui di parto si moriva, preferiva che la propria moglie morisse pur di non mandarla da lui. Mezzo secolo fa, gli emigrati d'America, cresciuti nel culto della sua memoria, gli eressero un busto e lo consagrarono all'amministrazione. Ma le amministrazioni scudocrociate non gradirono, e il busto in paese non c'è. Lo troviamo al cimitero. Sulla lapide in marmo grigio c'è scritto: «Sindaco di San Pier Niceto per diversi lustri. Valente chirurgo e osterico, saggio amministratore e cittadino integro, per gli amici pagati i raccoglitori? A peso. Immaginate quanto tempo dovesse occorrere per raccogliere un chilo di petali trasparenti? Anche questa battaglia fu vinta. Ma furono vittorie di Pirro. La piana del gelsomino fu cancellata per sempre dalla chimica. Da Antonella Nuccio apprendo che: 1) da queste parti l'idea di cooperazione non ha mai attecchito;

saverio.lodato@virgilio.it